

Juan José Tamayo

TEOLOGIE DEL SUD

**La decolonizzazione
come nuovo paradigma**

QUERINIANA

2. Sfide

Le religioni non sono meteoriti cadute dal cielo, né fenomeni atemporali, né realtà astoriche, anche quando pretendono di presentarsi come fenomeni che non mettono piede nella storia e si collocano fuori dalle condizioni spazio-temporali, per proteggersi, in tal modo, dal giudizio della storia e blindarsi a ogni critica, considerata irrispettosa. Le religioni sono costruzioni umane, fenomeni sociali e culturali che sorgono in un determinato momento storico in risposta alle sfide di quell'epoca e nella ricerca del senso.

Come tali, sono oggetti di studio da parte delle diverse scienze delle religioni. La filosofia della religione analizza la razionalità o irrazionalità delle affermazioni religiose. La fenomenologia della religione studia gli elementi comuni dell'esperienza religiosa a partire dalle plurali e complesse manifestazioni del fenomeno religioso: il sacro, il mistero, l'atteggiamento religioso del soggetto ecc. La psicologia della religione studia l'impulso religioso, la sua origine ed evoluzione e le sue motivazioni: consolazione, bisogno di protezione, desiderio di trascendenza, ricerca di senso.

La storia delle religioni mostra la grande creatività mitica e simbolica dell'umanità e la sua capacità di porre domande sull'origine e sul destino del mondo, sul senso e il non-senso della vita e della morte, e di cercare vie di salvezza, sia storica sia trascendente. L'antropologia della religione studia la religione come sistema culturale, simbolico, morale, di credenze e di azione. La sociologia della religione analizza la relazione delle credenze religiose con la società, così come le sue funzioni sociali².

Le religioni tendono a dare risposte del passato a domande del presente senza rendersi conto che, quando pensavano di sapere tutte le risposte, sono cambiate le domande. In questo modo, corrono il pericolo di diventare irrilevanti. Se vogliono avere significato storico e intervenire nei processi socio-culturali dell'umanità con un messaggio etico liberatore, devono prestare attenzione alle nuove domande e alle nuove sfide e guardare al futuro senza dimenticare, questo sì, la loro origine, però senza cercare di riprodurre il passato mimeticamente, ma ricreandolo e riscoprendo le venature di utopia insite nella realtà storica e i cammini di speranza aperti dai visionari.

Tuttavia, l'attenzione alle sfide non può essere unidimensionale, ma deve avere carattere dialettico, senza cadere nel catastrofismo, che generalmente

² Ho analizzato più in dettaglio l'orizzonte di studio di ognuna delle scienze delle religioni nel capitolo «Teologia e scienze delle religioni», di *Nuevo paradigma teológico* (Tamayo, 2009c).

sfocia in pessimismo esistenziale e fatalismo storico, ma neanche nel trionfalismo, che suole tradursi in attivismo irriflessivo e ottimismo ingenuo. Le sfide devono essere analizzate in tutta la loro complessità, non fermandosi alla superficie, ma andando alle radici, alle cause più profonde. Bisogna fare attenzione ai diversi fattori che intervengono: personali e strutturali, politici ed economici, sociali e culturali, religiosi e ambientali, diacronici e sincronici, etici e simbolici.

Le sfide non si producono isolatamente, ma in interrelazione, interazione e interdipendenza. Non è possibile analizzare le relazioni politiche senza tenere conto delle relazioni economiche, come neanche si possono studiare le relazioni con la natura senza collegarle con l'economia e la politica. Per lo stesso motivo, le analisi economiche, politiche ed ecologiche non possono essere condotte senza la critica del patriarcato, sistema di dominio onnipresente. Le riflessioni e le analisi sulle religioni non ammettono una trattazione isolata, come se si trattasse di monadi autonome. Devono prestare attenzione alla funzionalità politica ed economica che esercitano e alla loro struttura, nella maggioranza dei casi gerarchico-patriarcale.

Allo stesso tempo, le sfide devono essere studiate interdisciplinariamente. Non vi è alcuna scienza capace di comprendere tutti i fenomeni che si producono nelle diverse società del pianeta. Sono necessarie tutte le discipline se si vuole avere una visione d'insieme. Bisogna evitare che una disciplina domini sulle altre e imponga la sua metodologia, oggi, per esempio, l'economia, che, sottoposta all'assedio del mercato, pretende di dominare tutti gli ambiti dell'esistenza.

Ecco alcune delle sfide che connotano il cambiamento epocale che stiamo vivendo e che sono particolarmente significative per il presente e il futuro delle religioni e delle teologie:

– La povertà strutturale e la crescente disuguaglianza, che costituiscono «il male comune» e danno luogo allo stato di malessere, e ai movimenti di lotta contro la povertà.

– La crisi e il letargo della democrazia, sottomessa alla dittatura dei mercati, e i movimenti di risveglio della democrazia partecipativa.

– La globalizzazione neoliberale escludente, la globalizzazione postliberale e controegemonica e i movimenti alterglobalizzatori.

– La sopravvivenza del patriarcato, in alleanza con altri sistemi di dominio, la discriminazione di genere che sfocia in violenza contro le donne o, per meglio dire, in terrorismo patriarcale, e la risposta dei diversi femminismi, sia occidentali che periferici.

– La depredazione della natura, l'eco-cidio e la nuova coscienza ecologica che dà luogo al paradigma olistico eco-umano.

- La corsa agli armamenti, il terrorismo globale e la costruzione di una cultura di pace.
- Lo scontro di civiltà, la diversità culturale e il dialogo simmetrico tra cosmovisioni, culture e saperi.
- La proliferazione e il rafforzamento del fascismo sociale, l'indebolimento dei processi democratici e la democratizzazione della democrazia come alternativa.
- L'imperialismo culturale, che sfocia in epistemicidio, e la ricostruzione culturale alternativa.
- La mercificazione della vita, la cosificazione dell'essere umano, la depredazione della natura e la demercificazione delle relazioni umane e della natura come risposta.
- I fondamentalismi religiosi e i deicidi, il pluriverso religioso e il dialogo tra religioni e spiritualità.
- La cultura dei diritti umani e la loro sistematica trasgressione.
- Le diverse forme di non-credenza religiosa, l'idolatria e il risveglio, spesso patologico, delle religioni.
- La postmodernità, la cultura, la società e la vita sotto il segno della liquidità e la teoria della complessità come alternativa.
- Le migrazioni e le loro risposte: la xenofobia e il razzismo o l'ospitalità e l'accoglienza.
- L'ingiustizia cognitiva globale e la giustizia cognitiva alterglobalizzatrice.
- I modelli capitalistici di sviluppo e progresso, presenti nelle mentalità, nelle pratiche politiche dei governi, nelle istituzioni internazionali e le corporazioni private, e i movimenti di resistenza attiva di fronte a questi modelli.
- Il colonialismo, il neocolonialismo, i movimenti decolonizzatori, e le teorie postcoloniali e decoloniali.

3. Sopravvivenza del colonialismo

In questo libro mi concentrerò sull'ultima delle sfide, il colonialismo, e sulla sua alternativa, la svolta decolonizzatrice, che stanno portando avanti le religioni e le loro corrispondenti teologie del Sud globale.

Inizio col ricordare che il pensiero e la pratica politica dei partiti e delle organizzazioni di sinistra del Nord globale quando iniziarono erano colo-

nialisti, hanno sottoscritto il «patto coloniale», accettarono acriticamente che le indipendenze delle antiche colonie andassero a finire nel colonialismo, e sottovalutarono il neocolonialismo e lo stesso colonialismo interno (Santos, 2016, 304). Ma si sbagliavano. Il colonialismo continua vivo e attivo in tutti i campi anche sotto forme più sottili di dominazione, se possibile. Lo esprime con lucidità l'antropologa Liliana Suárez Navaz:

Il colonialismo non è un periodo storico superato, un fossile inerte. È un seme che ancora dà i suoi frutti, riproducendo una caratteristica amministrazione del pensiero e sostenendo un sistema di mantenimento della maggior parte dello sfruttamento del pianeta [...]. Per quanto il sistema politico degli imperi coloniali in senso stretto sia rimasto fortunatamente nel passato, le sue conseguenze sono presenti nelle nuove forme di imperialismo economico e politico [e religioso, aggiungo io], guidato da capitalisti neoliberali in tutti gli angoli del mondo. Questa globalizzazione così banale ha effetti perversi per le donne. Benché cittadine, queste dinamiche ci stanno spingendo verso una maggiore povertà, più responsabilità nuove, forme di migrazione, nuove forme di controllo e violenza (Suárez Navaz – Hernández, 2008, 31-32).

Secondo l'interpretazione del progetto Colonialità-Modernità, la colonialità sopravvive anche quando il discorso politicamente corretto dichiara che è terminato il «periodo coloniale». I successivi processi di decolonizzazione politica e giuridica non si sono tradotti in processi di decolonialità. Ricorrendo all'espressione di Habermas, possiamo affermare che «il mondo della vita» (*Lebenswelt*), formato dalla cultura, la società e la personalità, diventa sempre meno indipendente nel sottomettersi alla monetarizzazione e alla burocratizzazione, e continua ad essere colonizzato dalla logica del mercato e dal sistema, che esercita il suo potere su di esso (Habermas, 2022).

La sopravvivenza del progetto culturale coloniale si retroalimenta e si rafforza con altri sistemi di dominazione come il patriarcato, il capitalismo globale, lo sviluppo scientifico-tecnico della Modernità, l'antropocentrismo depredatore della natura e i diversi fondamentalismi. Per questo è compito prioritario decolonizzare, il che significa sradicare dalle relazioni sociali ogni forma di dominio basato sulla dialettica superiorità-inferiorità sia a livello individuale che collettivo.

Direi di più, il compito di decolonizzazione riguarda specialmente l'Europa, che da secoli costituisce il centro del colonialismo moderno. Il suo complesso di superiorità in tutti gli ordini la portò a credere di avere una missione rigeneratrice-redentrice del mondo, e la rese incapace di scoprire i valori culturali, religiosi, etici ed estetici di altre cosmovisioni.

Come risposta alla sopravvivenza del colonialismo si sono messi in moto importanti processi di decolonizzazione nei diversi campi: le religioni, la teoria della conoscenza, la teoria di genere, l'epistemologia, le scienze sociali, i modi di produzione, le forme di organizzazione sociale e politica, i movimenti sociali, la riformulazione della teoria dei diritti umani, l'etica, le teologie ecc. Si sta producendo una rivalutazione dei saperi, dei modi di pensare e d'immaginare il mondo, della relazione con la natura e dei modelli di organizzazione sociale e politica dei popoli del Sud globale.

In America Latina, per esempio, abbiamo assistito a importanti avanzamenti nei processi di decolonizzazione e di depatriarcalizzazione attraverso i cambiamenti costituzionali, le nuove forme di partecipazione politica, il riconoscimento del protagonismo delle donne, dei popoli indigeni, delle comunità afrodiscendenti e dei contadini come attori di trasformazione sociale e soggetti di cittadinanza, della quale prima si vedevano privati. La decolonizzazione avanza a un buon ritmo e si concretizza nella liberazione dalla dipendenza dalle grandi potenze, l'affermazione della dignità nazionale dei popoli, il riconoscimento dell'identità plurinazionale degli Stati e la messa in discussione del sistema capitalista.

Ciononostante, il processo di decolonizzazione non è terminato. Ha non poche carenze e continua a costituire una sfida fondamentale e un compito prioritario. Suggestisco alcune proposte che possono contribuire a portarlo felicemente a termine:

– Mettere in discussione le visioni che si sono concentrate sulla decolonizzazione politica ed economica, ma hanno trascurato l'intersettorialità del potere coloniale: etnia, genere, sessualità, cultura, religione, e prendere in considerazione lo stretto e indissociabile legame tra razzismo, imperialismo, pratiche e ideologie patriarcali nei processi di decolonizzazione.

– Elaborare teorie postcoloniali che includano le categorie prima indicate e offrano nuovi strumenti di analisi più in accordo con la diversità culturale dei popoli.

– Creare nuove strategie di lotta per costruire società decolonizzate inclusive, interculturali, interetniche, interreligiose e interidentitarie, senza che nessuna cultura, religione o etnia sia egemonica.